

Nutrire il Pianeta: le vere sfide da affrontare

Questo documento intende essere un contributo al dibattito pubblico sviluppatosi attorno al tema di NUTRIRE IL PIANETA. Esso nasce da un Tavolo di confronto costituitosi a Kuminda (Parma, 21 ottobre 2015) durante il seminario "Nutrire il Pianeta. Cosa manca e cosa ci attende. Cosa inserire in agenda e come attivarsi", che riunisce il gruppo Sovranità alimentare del Tavolo RES e la rete Cibopertutti.

L'intenzione è di sottolineare aspetti che si ritengono imprescindibili e a cui la Carta di Milano, documento ufficiale di Expo 2015, non ha dato spazio, finendo per non fare emergere nodi e problematiche centrali nell'affrontare il tema del cibo come diritto di tutti gli uomini e le donne del pianeta.

Tale contributo parte dalla lettura dei principali documenti ad oggi elaborati in merito, quali: Carta di Milano e Protocollo di Milano, documento di posizionamento del Tavolo RES, documento conclusivo del Forum dei Popoli, Osservazioni alla Carta di Milano di Vita, Manifesto della settimana mondiale del Commercio equo – WFTW, 42° Comitato della sicurezza alimentare della società civile, Youth Manifesto BCFN, Documento 112 città – Patto sulle Food Policies. A questi vanno aggiunti il messaggio di Papa Francesco (in cui riecheggiano le riflessioni dell'enciclica "Laudato si'" sul danno alla natura e alle persone provocati dai modelli di sviluppo dominanti in cui "l'economia uccide") e il manifesto "Terra viva" di Vandana Shiva, proposti ambedue all'apertura di Expo.

La Carta di Milano accenna alle problematiche di deforestazione, fame cronica, malnutrizione, povertà energetica, spreco di risorse e utilizzo delle stesse in modo contrario rispetto ai fabbisogni e alle aspettative delle popolazioni locali. Essa non esplicita tuttavia il nesso causale tra le questioni di cui sopra e la condotta di alcuni governi e multinazionali, la quale si manifesta, tra i tanti, con fenomeni quali l'accaparramento della terra (land grabbing) e dell'acqua (e la frequente consequenziale imposizione di monoculture), lo sfruttamento del lavoro (anche minorile) e delle risorse naturali, e politiche discriminatorie verso donne e minoranze etniche.

Ma, soprattutto, nella Carta non si pone radicalmente l'accento su un dato reale: quasi un miliardo di persone affamate è l'effetto "collaterale" necessario al mantenimento dei modi di vita dei ricchi, nonostante la terra produca cibo a sufficienza per tutti, per ora. Come ha ricordato papa Francesco nel suo videomessaggio dell'1/5/2015: "Anche la Expo, per certi aspetti, fa parte di questo paradosso dell'abbondanza", se obbedisce alla cultura dello spreco, dello scarto, e non contribuisce ad un modello di sviluppo equo e sostenibile".

Inoltre la contraddizione tra aumento dei consumi (per produrre più posti di lavoro?) a cui si aspira e, di conseguenza, l'aumento di produzione agricola stanno creando due vittime ignorate: la terra con la sua biodiversità ed il genere umano. Come dice Gandhi, "la terra basta a soddisfare i bisogni di tutti, ma non l'avidità di pochi". Si evoca lo spettro dei cambiamenti climatici e contemporaneamente nei luoghi della ricerca scientifico-industriale si afferma che l'accesso al cibo sarà garantito da OGM e produzione intensiva, mentre per il clima si fanno solo operazioni di maquillage come è avvenuto con la COP21: "Nelle 54 pagine

info@kuminda.org - www.kuminda.org

Sede legale: Via Cavestro 16 – 43056 Vicomero – San Polo di Torrile (PR) – Italia – C.F. 92137410343
Sede operativa: presso Forum Solidarietà – Via Bandini 6 – 43123 Parma – Tel. 0521.228330



Con il sostegno di



COMITATO ITALIANO
SOVRANITÀ ALIMENTARE

del testo che apre i lavori non c'è la parola "agricoltura", neanche una volta, non si cita mai il problema della biodiversità" (da un'intervista a Carlo Petrini).

Occorrerebbe invece impegnare i governi a prendere posizioni decise, perché l'aumento di 2 gradi delle temperature, da cui non si ritorna indietro, non diventino i 7 gradi che significherebbero la fame per 2/3 dei 9 miliardi di esseri umani che nel 2050 abiteranno il pianeta.

I migranti, figure ponte fra territori. cooperare fra territori per il diritto al cibo

Esplicitare il collegamento fra le problematiche di cui sopra e le scelte politiche che sarebbero necessarie, non è rilevante solo ai fini di una maggiore completezza espositiva, ma, soprattutto, può aiutare a comprendere altri importanti processi in atto. Ad esempio, analogamente ai profughi, anche i migranti economici scappano da situazioni dovute perlopiù a scelte dei Governi nazionali, quali l'accettazione del modello agro-alimentare industriale e dello sfruttamento delle risorse locali da parte delle multinazionali. Sottolineare il nesso causale in questione può giovare anche in una prospettiva di dibattito in merito alla normativa internazionale e nazionale vigente in materia di migranti economici.

È inoltre importante riconoscere che i migranti costituiscono il volano per la tutela della sovranità alimentare perché portatori di legami tra mondi e singoli territori. La sovranità alimentare, infatti, può realizzarsi, nella concretezza, solo sapendo che non si può operare separatamente tra Nord e Sud del mondo, profondamente connessi da legami che dobbiamo scoprire per tenere insieme le pratiche nei diversi paesi. È per questo che vanno sostenuti i piccoli produttori e le piccole produttrici di cibo del Sud e del Nord del mondo, salvaguardandone saperi e competenze nel quadro della sovranità alimentare. Questo riferimento prioritario può dar senso anche all'impegno di: "Identificare, mappare e valutare le iniziative locali e i movimenti della società civile dedicati all'alimentazione al fine di trasformare le migliori pratiche in programmi e politiche alimentari pertinenti, con il sostegno degli enti di ricerca locali o delle istituzioni accademiche" (dal Milan Urban Food Policy Pact).

La crisi in corso nel mondo globalizzato - che chiamiamo *crisi di civiltà* in quanto attraversa in modo profondo e contemporaneo le sfere sociale, ambientale ed economica - ha reso più evidente e diffusa la coscienza dei limiti dello sviluppo e dell'ideologia della crescita. Essa dovrebbe saldarsi con la coscienza dell'interdipendenza dei mondi, la quale è resa possibile, anche, dalla presenza dei migranti. Per questo le donne e gli uomini immigrati possono e devono essere posti come importanti attori politici e mediatori di pratiche sui diritti, sulla cultura e sulla sfera economica all'interno della collettività. Essi, dunque possono tenere insieme le azioni sulla cooperazione internazionale decentrata e le azioni dell'economia solidale attraverso la logica del co-sviluppo, inteso come lo sforzo agito fra donne e uomini immigrati e nativi per costruire insieme pratiche e categorie culturali per partecipare con pari diritti alla cittadinanza, con azioni e paradigmi condivisi.

Autodeterminazione dei popoli fra land grabbing e agricoltura globalizzata

Il Protocollo di Milano promuove un'agricoltura sostenibile "intesa come produzione efficiente di prodotti agricoli sicuri, sani e di qualità, in base a modalità che siano sostenibili dal punto di vista ambientale, economico e sociale". In tal senso le parti si impegnano a tutelare "l'ambiente naturale e le sue risorse mitigando i cambiamenti climatici, migliorando le condizioni socio-economiche di agricoltori, braccianti e comunità locali, e salvaguardando il benessere degli animali di ogni specie allevati per il consumo alimentare". Mancano, tuttavia, riflessioni sul tema della proprietà dei semi, della possibilità di decidere liberamente cosa produrre e di tutelare la propria autosufficienza alimentare; non vi è alcuna richiesta di impegno concreto verso gli Stati e le imprese multinazionali né individuazione di strumenti e indicatori di monitoraggio e verifica. Nella Carta di Milano traspare più un approccio di sicurezza alimentare che di sovranità alimentare, paradigma che difende il diritto dei produttori e dei consumatori di ogni paese di scegliere il proprio sistema di produzione e quali alimenti consumare. Si tratta invece di inserire al centro della proposta la società civile, l'agricoltura contadina e i sistemi produttivi locali come soggetti attivi nella formulazione di strategie adeguate a soddisfare i propri bisogni alimentari e per migliorare le proprie condizioni socio-economiche, nel rispetto della propria cultura e attraverso un uso sostenibile delle risorse

naturali disponibili. Per questo è importante che i soggetti intenzionati a promuovere sistemi alimentari sostenibili, in una visione di sovranità ma anche di democrazia alimentare, si impegnino ad accompagnare le comunità locali nell'assunzione di tale ruolo, favorendo a tale scopo la creazione di spazi pubblici di dibattito e di strumenti che consentano la reale partecipazione della società civile ai processi decisionali. È inoltre importante rispettare quanto emerge da tali spazi, cosa ad esempio non avvenuta ad ottobre 2015 in occasione dello spostamento della giornata mondiale dell'alimentazione dalla sede di Roma a Expo, nonostante il parere contrario di molti paesi e del Comitato della Sicurezza Alimentare della Società Civile (si veda la lettera al CC del 42° Comitato). Anche i percorsi di Food Policy sinora attivati in alcuni contesti urbani appaiono in molti casi ancora lontani dall'implementazione di modelli di governance attorno al cibo realmente innovativi e partecipativi. "Non esiste un sistema agroalimentare sostenibile senza sovranità alimentare, senza cioè che siano le comunità e non i mercati a determinare le produzioni" (dal documento del Tavolo RES).

Il land grabbing è un fenomeno che favorisce la proletarizzazione dell'agricoltura. Tale fenomeno non è solamente intrecciato con le speculazioni finanziarie e l'accaparramento di terra da parte di investitori esteri, ma presenta spesso un risvolto politico. È il caso della Palestina che dal 1917 al 2013 ha visto ridurre il proprio territorio del 90% e l'espropriazione progressiva, ancora in corso, dei terreni dei propri agricoltori a favore dei coloni israeliani. La Carta e il Protocollo di Milano si oppongono al fenomeno del land grabbing senza però analizzarne le cause profonde, sia dal punto di vista economico (prendendo in esame gli interessi che esistono dietro le speculazioni finanziarie) che politico.

Gli accordi di libero scambio

Il TTIP è un trattato di liberalizzazione commerciale transatlantico, ossia dichiaratamente rivolto ad abbattere dazi, dogane e barriere non tariffarie tra Europa e Stati Uniti, rendendo il commercio più fluido e penetrante tra le due sponde dell'oceano. L'obiettivo principale del TTIP è la deregolamentazione, ossia l'eliminazione delle "barriere" non normative che limitano i profitti potenzialmente realizzabili da parte delle società transnazionali a est e a ovest dell'Atlantico. Queste "barriere", tuttavia, rappresentano alcuni degli standard più preziosi dell'Europa.

Grazie a questo trattato, i cui negoziati sono segreti, si creerebbe un mercato interno fra Europa e Stati Uniti le cui regole, caratteristiche e priorità non verrebbero più determinate da governi eletti e sistemi democratici, ma sarebbero modellate da organismi tecnici sovranazionali sulle esigenze dei grandi gruppi transnazionali.

In questo modo si lascerebbe il mercato in mano alle grandi multinazionali, andando a colpire anche i piccoli produttori locali, che verrebbero assorbiti dalle grandi filiere mondiali. Le grandi multinazionali potrebbero anche, grazie ad un tribunale arbitrale appositamente istituito, l'Investor-State dispute settlement, citare gli Stati, con il rischio per questi ultimi di subire ritorsioni commerciali per distorsione del libero mercato.

Infine, l'armonizzazione delle legislazioni in tema di sicurezza alimentare e di sostenibilità ambientale potrebbe costringere l'Europa ad abbassare i propri standard, con notevoli ricadute negative sui cittadini.

La Carta di Milano non mette in discussione il modello economico e non tocca la questione della speculazione finanziaria. Essa, poi, non prende in considerazione minimamente i trattati di libero scambio, che invece andrebbero regolamentati, perché la ricerca di sbocchi internazionali da parte delle imprese non può ledere i diritti di cui i cittadini sono portatori. Sarebbe necessaria una sezione della Carta rivolta a una riflessione critica su come gli accordi di libero scambio vengono definiti e su cosa essi dovrebbero e non dovrebbero toccare.

I saperi delle donne

Le donne svolgono un ruolo fondamentale per la continuità del mondo, "rimettendo al mondo il mondo" permanentemente. Sono custodi di questa responsabilità prima di tutto per garantire ai propri nati un contesto di vita, e dunque un ambiente fisico, culturale e relazionale, adeguato. Esse in ciò da sempre tramandano conoscenza e conservano valori. Ne va dunque valorizzato il ruolo, conferendo loro visibilità e rispetto.

Le donne, inoltre, sono la struttura portante dell'agricoltura del Sud del mondo: "Sono le massime esperte mondiali di biodiversità, di nutrizione e di quelle pratiche economiche che consentono di produrre tanto con poco» (Vandana Shiva).

Inoltre: "Si dimentica spesso che molti degli agricoltori sono donne. E che le donne e gli agricoltori producono più cibo usando meno risorse. Al contrario, donne e bambini sono le prime vittime della violenza, della fame e della malnutrizione. Riportare le donne al centro dell'agricoltura può essere il più grande contributo alla parità di genere e all'empowerment delle donne" (dal Manifesto "Terra Viva" di Navdanya International).

Infine è importante "[...] ricordare a consumatori ed istituzioni, politici ed imprese, che povertà, sfruttamento ed esclusione sociale non sono frutto del destino, ma spesso conseguenze di scelte politiche ed economiche. E che l'economia solidale "fa bene a tutti", essendo un modello virtuoso non solo per i piccoli produttori e per i consumatori consapevoli, ma per l'economia generale." (Manifesto della World Fair Trade Week - WFTW).

Il nuovo quadro internazionale che si sta definendo dopo l'adozione a settembre scorso dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile e degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, richiede uno sforzo nel definire politiche nuove, sia di cooperazione che nazionali, che mettano al centro "le persone, la fine della povertà, il pianeta". Nello spirito dell'Agenda, che è "una visione universale, integrata e trasformativa per un mondo migliore" (Discorso di Ban Ki-moon all'apertura del Summit delle Nazioni Unite), lo sviluppo di una global food policy pretende strumenti e soluzioni, oltre che reali processi partecipativi, che non possono limitarsi alle dichiarazioni della Carta di Milano. Expo, di fatto, non ha offerto grandi strumenti per il raggiungimento, nei prossimi quindici anni, della Fame Zero e della sovranità alimentare, nel rispetto dei Diritti Umani e dei principi di equità e sostenibilità.

15 dicembre 2015

Rete Cibopertutti e Gdl Sovranità Alimentare Tavolo RES***

* L'Associazione Cibopertutti è una rete di organizzazioni composta da:

Associazione Botteghe del Mondo Italia, Associazione DaQuiaLà, Associazione Donne Ambientaliste-ADA, Associazione Donne di qua e di là, Associazione L'Altramarea, Associazione Legambiente Parma, Associazione Mani, Associazione Kwa Dunia, Associazione per la Decrescita, Associazione Orizzonti Nuovi, Associazione Solidarietà Muungano, Associazione Tsyri Parma, Associazione Verdi Ambiente Società, CIAC-Centro Immigrazione Asilo e Cooperazione Internazionale, Consorzio Solidarietà Sociale Parma, coop. soc. Cabiria, coop. soc. Cigno verde, Coop. Soc. Garabombo, coop. soc. Mappamondo, Coop. Soc. Nativa, coop. soc. Ravinala, GIT Parma Banca Etica, Gruppo Acquisto Solidale Fidenza, Gruppo Acquisto Solidale Gastone, Gruppo Mission, LabTerre Reggio, Parmalimenta, UISP Parma, Umanità Nuova Emilia Romagna, Veterinari senza frontiere.

** Il Tavolo RES è il "luogo" che si propone di coordinare e rappresentare l'economia solidale italiana e che ne vuole definire le linee d'azione. Opera per consenso, e attiva il canale fiduciario per creare comunità aperte e solidali al fine di organizzare un modo diverso di vivere attraverso l'economia solidale. E' composto da Des (distretti), Res (Reti) regionali, Gruppi di Lavoro (GdL) e organizzazioni nazionali di supporto - www.economiasolidale.net.